

Lamberto Ferranti

LA LEGIONE CECO-SLOVACCA D'ITALIA  
NEL PROCESSO DI FORMAZIONE DELLA CECO-SLOVACCHIA

Morlacchi Editore U.P.



Questo volume è stato pubblicato con il contributo di  
In particolare si ringraziano il dott. Daniele Di Loreto – Generali – Group Head of Representative Office (Roma) e il dott. Marco Podesta – Generali – Head of Strategy & Business Development Austria, CEE & Russia Region (Praga).

Impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

ISBN: 978-88-9392-030-8

Copyright © 2018 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.  
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.  
[redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com) | [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com).

Finito di stampare nel mese di ottobre 2018 da Digital Print-Service, Segrate (MI).

## SOMMARIO

<i>Saluti istituzionali</i>	11
Presentazione di <i>Sergio Tazzer</i>	15

---

### PARTE PRIMA

---

#### **La nascita della Legione Ceco-Slovacca d'Italia nel panorama globale della Grande Guerra**

1. Anabasi	19
1.1 <i>Sarajevo: conseguenza, non causa</i>	19
1.2 <i>Le grandi potenze alla vigilia del conflitto: ritardi, colonialismo e nazionalismo</i>	21
1.3 <i>L'Italia e la politica da grande potenza</i>	29
1.4 <i>La Germania di Guglielmo II</i>	32
1.5 <i>I conflitti, non il conflitto</i>	38
2. L'Austria-Ungheria e le spinte irredentiste e indipendentiste	41
2.1 <i>L'Impero Austro-Ungarico</i>	41
2.2 <i>Le spinte centrifughe</i>	46
2.3 <i>Paesi Cechi e Slovacchia</i>	50
2.4 <i>Masaryk</i>	54
3. La Ceco-Slovacchia che non c'era	57
3.1 <i>Il panorama politico ceco e slovacco</i>	57
3.2 <i>Il progetto di Masaryk</i>	60

3.3 <i>L'inizio del conflitto: soldati austro-ungarici o soldati ceco-slovacchi?</i>	63
3.4 <i>La costituzione delle formazioni armate ceco-slovacche di Russia</i>	65
3.5 <i>I soldati ceco-slovacchi nell'esercito serbo</i>	70
3.6 <i>La costituzione delle formazioni armate ceco-slovacche di Francia</i>	71
3.7 <i>Gli slavi di stirpe ceca e slovacca tra eserciti e legioni</i>	72
3.8 <i>Amici/nemici: Beneš e Mussolini</i>	73
3.9 <i>L'esilio di Masaryk: da Roma a Ginevra</i>	75
4. <i>L'intervento italiano e la questione slava</i>	79
4.1 <i>Le schermaglie italo-austriache in prossimità del conflitto</i>	79
4.2 <i>L'acceso dibattito tra neutralisti e interventisti</i>	83
4.3 <i>La "questione romana" nel patto di Londra</i>	87
4.4 <i>L'istituzione massonica</i>	95
4.5 <i>Nazione, nazionalismo e strisciante razzismo</i>	102
4.6 <i>Slavofili e slavofobi</i>	105
5. <i>La nascita del "Conseil National des Pays Tchèques" del giugno 1916</i>	109
5.1 <i>L'azione di Masaryk</i>	109
5.2 <i>I ceco-slovacchi sul fronte italiano: patrioti, non disertori</i>	120
6. <i>La partita a scacchi delle diplomazie</i>	125
6.1 <i>L'azione iniziale degli slavofili italiani</i>	125
6.2 <i>Franco Spada e la costituzione del Comitato Italiano per l'Indipendenza Ceco-Slovacca</i>	130
6.3 <i>Prove di smembramento</i>	137
6.4 <i>Beneš in Italia e la questione dei prigionieri</i>	140
6.5 <i>Carlo I alla ricerca della pace</i>	150
6.6 <i>La progettata visita di Štefánik in Italia ed il veto dei francesi</i>	156
6.7 <i>Gli slavofili francesi guadagnano terreno: l'ipotesi della dissoluzione dell'Austria-Ungheria</i>	161

6.8 <i>La richiesta ufficiale inoltrata dal Conseil al governo italiano circa la costituzione della Legione Ceco-Slovacca d'Italia</i>	167
6.9 <i>La seconda visita di Beneš in Italia finalizzata alla creazione della Legione Ceco-Slovacca d'Italia</i>	170
6.10 <i>L'autorizzazione alla costituzione di formazioni ceco-slovacche</i>	172
7. Il cambio di prospettiva della politica italiana	183
7.1 <i>La nota papale del 1° agosto 1917, gli intrighi e i tentativi di pace</i>	183
7.2 <i>Il Congresso Massonico Internazionale di Parigi del 28-30 giugno 1917: prologo al Patto di Roma?</i>	193
7.3 <i>Le Nazionalità Oppresse dall'Austria-Ungheria iniziano ad organizzarsi</i>	199
7.4 <i>Caporetto</i>	205
7.5 <i>La pace a portata di mano: l'armistizio di Brest-Litowsk</i>	221
7.6 <i>Il disvelamento del Patto di Londra da parte dei Soviet</i>	222
7.7 <i>Il discorso di Lloyd George del 5 gennaio 1918</i>	228
7.8 <i>I quattordici punti di Wilson: la posizione italiana</i>	231
7.9 <i>La costituzione della Legione Ceco-Slovacca di Russia</i>	232
7.10 <i>La costituzione della Legione Ceco-Slovacca di Francia</i>	234
8. Verso il Patto di Roma	239
8.1 <i>La dichiarazione di guerra degli Stati Uniti all'Austria-Ungheria e la decisione di continuare il conflitto</i>	239
8.2 <i>La decisione del Comitato Interalleato di Versailles</i>	240
8.3 <i>La progettata Conferenza di Parigi del 5-8 marzo 1918</i>	241
8.4 <i>L'insoddisfazione dei Ceco-Slovacchi verso l'Italia</i>	248
9. Il Patto di Roma	251
9.1 <i>Il Patto di Roma come superamento del Patto di Londra</i>	251
9.2 <i>Una vittoria veramente mutilata?</i>	263
9.3 <i>Le manovre francesi per il comando a Foch</i>	265

10. La nascita della Legione Ceco-Slovacca d'Italia	269
10.1 <i>Il dibattito sulla Legione</i>	269
10.2 <i>La nascita della Legione Ceco-Slovacca d'Italia</i>	272
10.3 <i>Le ripercussioni negli Stati Uniti ed il progetto relativo alla formazione di Legioni statunitensi</i>	275
10.4 <i>La Legione Ceco-Slovacca in Umbria</i>	276
10.5 <i>La consegna della bandiera ed il riconoscimento da parte del Governo italiano</i>	278
10.6 <i>L'ulteriore richiesta di Beneš al trasferimento dei legionari in Francia</i>	279

#### GALLERY FOTOGRAFICA

#### PARTE SECONDA

---

#### Dal fronte italiano a Praga e Bratislava

11. I legionari ceco-slovacchi sul fronte italiano	313
11.1 <i>L'invio al fronte ed il pugno di ferro del generale Graziani</i>	313
11.2 <i>Debito pubblico e arsenali</i>	320
11.3 <i>La Battaglia del Solstizio</i>	322
11.4 <i>L'onta lavata</i>	325
11.5 <i>I legionari ceco-slovacchi sul fronte italiano: campo di battaglia e patibolo</i>	327
11.6 <i>A Doss Alto e a Cima Tre Pezzi</i>	340
12. Le convenzioni tra i paesi alleati e la nascente Ceco-Slovacchia	349
12.1 <i>I rapporti tra Italia e Ceco-Slovacchia e l'opposizione franco-jugoslava</i>	349
12.2 <i>Considerazioni relative alla firma della Convenzione del 21 aprile 1918</i>	350
12.3 <i>La bidirezionalità della politica italiana e le manovre per il suo screditamento</i>	354
12.4 <i>L'Italia verso l'isolamento diplomatico</i>	358
12.5 <i>La Convenzione tra l'Inghilterra e la nascente Ceco-Slovacchia</i>	364

12.6 <i>Le trattative di pace ed il riconoscimento da parte degli Stati Uniti</i>	373
12.7 <i>L'equilibrisimo di Sonnino: il telegramma 1306</i>	374
12.8 <i>La convenzione franco-ceco-slovacca</i>	376
12.9 <i>L'offensiva diplomatica di Ante Trumbić e degli jugoslavi</i>	377
12.10 <i>La difficile situazione in Ceco-Slovacchia ed il precipitare degli eventi</i>	379
12.11 <i>L'offensiva diplomatica di Beneš: l'esplicito riconoscimento francese ed italiano del governo provvisorio ceco-slovacco a Parigi</i>	382
13. <i>La nascita dello Stato ceco-slovacco</i>	389
13.1 <i>Le tardive proposte di Burián e di Carlo I d'Asburgo</i>	389
13.2 <i>L'offensiva finale dell'Italia e degli alleati ed il crollo dell'Austria-Ungheria</i>	390
13.3 <i>La nascita dello Stato ceco-slovacco</i>	395
14. <i>Le manovre antecedenti alla Conferenza della Pace di Parigi</i>	405
14.1 <i>La pervicacia di Sonnino</i>	405
14.2 <i>L'ostilità anglo-francese verso l'Italia in funzione delle istanze jugoslave ed il timore italiano per la sostituzione dell'elemento tedesco con quello slavo</i>	406
14.3 <i>L'esclusione di Germania ed Austria-Ungheria dalla Conferenza di Parigi</i>	419
14.4 <i>Il sacrificio del Montenegro sull'altare del nuovo ordine europeo: le manovre della politica e della massoneria francese a favore degli jugoslavi</i>	420
15. <i>Il nuovo ordine europeo ed il consolidamento dello Stato ceco-slovacco</i>	429
15.1 <i>Un unico soccorso sul piano militare: quello italiano</i>	429
15.2 <i>I nodi da sciogliere</i>	432
15.3 <i>La questione dei tedeschi inclusi nei confini ceco-slovacchi</i>	436
15.4 <i>La questione dei confini con la Polonia relativi ai territori di Teschen, Spisz, Orawa, Czaca e Javorina</i>	441
15.5 <i>L'internazionalizzazione delle vie di comunicazione</i>	446
15.6 <i>Il corridoio ceco-slovacco-jugoslavo</i>	449
15.7 <i>La scelta di campo ceco-slovacca nei futuri equilibri europei</i>	452
15.8 <i>La politica economica anglo-francese</i>	453

15.9 <i>La strategia francese nei territori austro-ungarici</i>	456
15.10 <i>La debole reazione italiana alle accuse di imperialismo</i>	459
15.11 <i>Aspetti economico-finanziari legati alla dissoluzione dell’Austria-Ungheria: i vincitori italiani di fronte agli eredi ceco-slovacchi e jugoslavi</i>	461
16. <i>La campagna di Slovacchia e Rutenia e il deterioramento delle relazioni tra Italia e Ceco-Slovacchia</i>	475
16.1 <i>Le questioni giuridiche relative al comando militare nella campagna di Slovacchia</i>	475
16.2 <i>Composizione delle truppe e relative dotazioni</i>	482
16.3 <i>Le operazioni iniziali: l’occupazione della Slovacchia occidentale</i>	491
16.4 <i>L’occupazione della Slovacchia Orientale e Settentrionale</i>	495
16.5 <i>Intanto a Praga...</i>	500
16.6 <i>Problemi in Slovacchia tra le autorità ceco-slovacche ed i militari italiani</i>	503
16.7 <i>Il riavvicinamento italiano all’Ungheria</i>	513
16.8 <i>L’arrivo del comando francese a Praga</i>	519
16.9 <i>I reciproci sgarbi tra Italia e Ceco-Slovacchia</i>	526
16.10 <i>L’ingresso dei francesi nelle operazioni militari</i>	534
16.11 <i>La “capitolazione” dei vertici militari italiani</i>	547
16.12 <i>La morte di Milan Rastislav Štefánik e le sue implicazioni politiche a livello nazionale ed internazionale</i>	551
16.13 <i>L’ulteriore effimera avanzata delle truppe ceco-slovacche</i>	571
16.14 <i>La riscossa ungherese dell’11-12 maggio 1919</i>	572
16.15 <i>Le operazioni sul fronte di Lučenec della VII Divisione</i>	575
16.16 <i>Il ritiro della missione militare italiana</i>	577
16.17 <i>Il ruolo fondamentale dell’Italia e della “sua” Legione Ceco-Slovacca</i>	578
16.18 <i>La diffidenza, anima nera dei rapporti italo-ceco-slovacchi</i>	579
16.19 <i>La rottura</i>	583
Bibliografia	587
Sitografia	593
Fonti documentali	597

## SALUTI ISTITUZIONALI

Alla fine della prima Guerra mondiale l'Italia aveva sofferto oltre un milione di morti su una popolazione totale di 35. Per finanziare lo sforzo bellico, la Gran Bretagna impiegò l'equivalente odierno di 160 miliardi di sterline. I costi erano stati altissimi per tutta l'Europa, vincitori e vinti. Di fronte a sacrifici così grandi, era stato necessario convincere la popolazione che valeva la pena combattere una guerra giusta, che la propria nazione poggiava su basi morali più alte rispetto alle forze nemiche. Erano state costruite delle "narrative", diremmo oggi, che nascondevano tendenze economiche, demografiche e geopolitiche ben più profonde e consistenti. A un secolo di distanza dalla fine della Grande Guerra, in un momento storico in cui l'Europa vive una nuova fase di polarizzazione, è quanto mai opportuno riflettere criticamente sulle etichette di "buoni" e di "cattivi", di "amici" e di "nemici", che ci vengono proposte oggi. Nelle Relazioni internazionali vige il principio secondo il quale le nazioni non hanno alleati eterni, o nemici eterni, ma soltanto interessi permanenti. Un approccio cinico, certo, ma un'utile salvaguardia contro gli argomenti di chi dipinge il mondo in bianco e nero.

Ed è proprio questo l'aspetto che il professor Lamberto Ferranti ha evidenziato nel suo volume: attraverso un'accurata e circostanziata ricerca, articolata per la massima parte sui documenti diplomatici italiani custoditi presso la Farnesina, egli offre al lettore un dettagliato approfondimento su un avvenimento storico che, ancora poco noto, ha contestualizzato in maniera puntuale ed organica nel panorama internazionale dell'epoca, modulando i diversi livelli di analisi (storica, politico-militare, economica, giuridica e culturale) in maniera critica ed eziologica.

Armando, formando e conducendo in Patria un esercito cecoslovacco di circa 71.000 soldati, dal nascente Stato l'Italia si aspettava, nell'ambito della Conferenza di pace, sia un'efficace contributo per il contenimento delle pretese del costituendo Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, sia la possibilità di estendere la sua influenza ed il suo prestigio nella giovane Repubblica, e da qui nell'intera Mitteleuropa; obiettivi poi raggiunti solo parzialmente.

Come si evince dal testo, nell'occasione l'amicizia italo-cecoslovacca, della quale si festeggia quest'anno il centenario, registrò un allentamento temporaneo, ma mai una rottura vera e propria, perché le menti più illuminate di entrambi i popoli ne tennero sempre viva la fiamma, anche negli anni in cui entrambi, in base ai diversi destini, militarono in blocchi contrapposti.

Di quest'amicizia, della quale per il tramite della Missione diplomatica da me sin qui diretta sono stato ammirato interprete, posso testimoniare la profonda autenticità.

*Aldo Amati*  
*Ambasciatore d'Italia in Repubblica Ceca*

\*\*\*

L'Ambasciata della Repubblica Slovacca di Roma, della cui Missione Diplomatica sono a capo, saluta con soddisfazione e interesse il libro del prof. Lamberto Ferranti, *La Legione Ceco-Slovacca d'Italia nel processo di formazione della Ceco-Slovacchia*, che inserendosi nel solco dei proficui rapporti tra i Nostri Paesi, ne rinnova e approfondisce l'oramai secolare amicizia.

*Ján Šoth*  
*Ambasciatore della Repubblica Slovacca a Roma*

\*\*\*

Cento anni fa, nel 1918, è terminata la Grande Guerra. Le conseguenze di questo conflitto hanno completamente cambiato lo svolgimento della storia a livello globale, da allora fino ai nostri giorni. La vittoria delle forze armate dell'Intesa e la disfatta degli Imperi Centrali hanno reso possibile la dichiarazione di indipendenza della Repubblica Cecoslovacca del 28 ottobre 1918.

Sono molto lieto che il libro del professor Lamberto Ferranti, *La Legione Cecoslovacca d'Italia nel processo di formazione della Cecoslovacchia*, basato su una lunga e dettagliata ricerca negli archivi storici italiani, abbia reso possibile presentare molti aspetti spesso dimenticati della cooperazione militare, politica e diplomatica tra i rappresentanti della resistenza cecoslovacca e di quella italiana durante la Prima Guerra Mondiale. Questa cooperazione è proseguita anche nei primi mesi di esistenza della Cecoslovacchia appena formata. Sono convinto che il libro del professor Ferranti rappresenti un prezioso contributo alla celebrazione del centesimo anniversario della nascita della Cecoslovacchia. Le ricerche dell'autore fanno parte di un grande progetto di ripristino della memoria storica che ha lo scopo di ricordare le pagine dimenticate del nostro comune percorso negli anni 1918 e 1919, periodo durante il quale l'Italia svolse un ruolo importante per la nascita della Cecoslovacchia e per la formazione delle sue forze armate.

*Jozef Špánik*  
*Consigliere presso l'Ambasciata della Repubblica Ceca in Italia*

## PRESENTAZIONE

Quella della Legione cecoslovacca, che ricevette il vessillo di guerra sui gradoni dell'Altare della Patria il 24 maggio 1918, è una vicenda che la storiografia sia italiana che ceca e slovacca hanno trascurato, nonostante siano trascorsi cent'anni.

Passi la disattenzione italiana, copiosamente distribuita e che ha spesso millantato i principali temi della storia contemporanea, ma non si può consentire invece la svagatezza, per non dire l'omertosa noncuranza, della storiografia ceca e slovacca sull'argomento.

Certo, i ricercatori più avveduti e meno accondiscendenti avevano tentato di dire qualcosa, ma il manovratore non andava disturbato, sia durante la Prima che la Terza Repubblica Cecoslovacca, e poi, a divorzio concluso, a Praga e a Bratislava.

L'ormai consolidata storiografia viene scossa dalla ricerca storica condotta con grande sforzo e con grande onestà scientifica da Lamberto Ferranti. Da qui si riparte.

Da qui, da queste pagine, si rilegge il passato senza paraocchi ideologici, politici o antropologici: la Cecoslovacchia, nei suoi primi cent'anni di vita, ha subito offese e manomissioni sommamente ingiuste, ma altrettanto ingiusto e fuorviante è stato il racconto della sua nascita.

Ferranti apre porte e finestre, e la ventata d'aria fresca aiuta chi ha buona volontà, serietà e consapevolezza che alla fine la verità vince. Proprio così: *Pravda vítězí*, o anche *Pravda vít'azí*, insomma *Veritas vincit*.

*Sergio Tazzer*  
*Presidente del CEDOS*  
*(Centro di documentazione storica sulla Grande Guerra)*

PARTE PRIMA

---

**La nascita della Legione Ceco-Slovacca d'Italia  
nel panorama globale della Grande Guerra**

## 1. ANABASI

### *1.1 Sarajevo: conseguenza, non causa*

Sarajevo, 28 giugno 1914: Francesco Ferdinando Carlo Luigi Giuseppe d'Austria Este (1863-1914), Arciduca della dinastia degli Asburgo ed erede designato dell'Impero Austro-Ungarico, poco amato dallo zio Francesco Giuseppe a causa del suo matrimonio e delle sue idee politicamente



“moderne”, si avvia insieme alla moglie Sofia Chotek von Chotkowa, Duchessa di Hohenberg (1868-1914), alla vettura nella quale entrambi troveranno la morte.

Alle 10:15 il corteo rischiò un primo attentato: l'affiliato alla Mano Nera (Crna Ruka) Mehmed Mehmedbašić era pronto ad esplodere dei colpi dalla finestra di una casa sovra-

stante il corteo, ma avendo la visuale coperta, come sostenne in seguito, preferì non sparare per non mandare all'aria il piano. Un secondo attentatore, Nedeljko Čabrinović, lanciò una bomba (un'altra versione parla di un candelotto di dinamite) contro l'auto di Francesco Ferdinando, ma la mancò.

Non fallirà invece Gavrilo Princip, che riuscirà a colpire Ferdinando al collo e la moglie all'addome.

Il proiettile che lo uccise è conservato nella sua ex residenza al castello di Konopiště, situato nei pressi della cittadina di Benešov, 47 chilometri a sud di Praga.

Ben lontano dalle prime versioni ufficiali, che intendevano farlo passare come un'iniziativa di giovani studenti, l'attentato fu in realtà ispirato da importanti membri dell'esercito serbo, tra i quali Vojislav Tankosić, Milan Ciganović e Dragutin Dimitrijević, il leader del gruppo, noto per aver assassinato l'11 giugno 1903, per conto dei vertici militari, il suo sovrano Alessandro I di Serbia, senza eredi dinastici e sposato a Draga Mašin, una vedova di dubbia moralità di quindici anni più vecchia, uccisa insieme al marito.

L'intento, poi concretizzatosi, era quello di far salire al trono Pietro I della dinastia dei Karađorđević, che pur settantenne affiancherà il figlio Alessandro, principe reggente, nelle difficili vicende della Grande Guerra e nel processo di costituzione del nascente Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, del quale sarà il primo re.

A seguito di tale attentato, ma non a causa di questo, si scatenò una guerra che portò sui teatri di battaglia più di 70 milioni di uomini (in Europa furono circa 60 milioni), causando oltre 9 milioni di vittime tra i soldati e circa 7 milioni tra i civili. L'enorme numero di morti fu dovuto non solo alle operazioni di guerra, ma anche alle carestie ed alle malattie alle quali va aggiunta, anche se esula dalla contabilità di cui sopra, la triste appendice dell'*Influenza Spagnola*, la terribile pandemia che fra il 1918 ed il 1920 uccise almeno 20 milioni di persone.

La morte di Francesco Ferdinando dispiacque a molti, ma non a tutti. Principalmente non dispiacque:

- ai serbi, perché tra i progetti del mancato erede al trono c'era quello di concedere l'autonomia agli slavi meridionali, cui i croati etnicamente appartenevano, trasformando così il dualismo austro-ungherese in trialismo. Ciò avrebbe condotto al fallimento del loro progetto di unione degli slavi del sud in un unico stato, che di fatto si concretizzerà invece alla fine del conflitto;
- agli ungheresi, e non soltanto per la prospettiva del trialismo, ma anche perché egli aveva in animo di introdurre in Ungheria il suffragio universale che avrebbe avvantaggiato, è bene precisarlo, i cittadini di etnia diversa da quella ungherese, il che avrebbe ridotto

l'influenza che il Dualismo aveva conferito ai magiari all'interno della Duplice Monarchia<sup>1</sup>;

- ai nazionalisti austriaci guidati da Georg Heinrich von Schönerer che, attratti dalle teorie del Pangermanesimo, nell'assottigliarsi della linea dinastica (nel 1889 era già morto a Mayerling Rodolfo, figlio di Francesco Giuseppe) intravedevano la possibilità, in tempi non lunghi, di entrare a far parte della Grande Germania.

Ben lontano dall'essere un colpo di testa collettivo, la Prima Guerra Mondiale fu in realtà una "resa dei conti" mondiale, nella quale paesi di diversi continenti si contesero le prospettive di un futuro migliore rispetto a quello degli altri.

L'attentato a Ferdinando fu perciò solo il culmine di una situazione di generalizzato contrasto che si protraeva da tempo, e nella quale si agitavano interessi geo-politici, industriali, finanziari e coloniali che solo la forza delle armi avrebbe avuto la capacità di comporre. A questi interessi fecero da corollario tesi strumentalmente ispirate ad un nazionalismo a volte persino esasperato.

Per comprendere il processo che scatenò la Grande Guerra è necessario perciò partire dal periodo precedente ad essa, che fu un periodo di profondi cambiamenti in Europa e nel mondo, e nel quale iniziarono lentamente a covare diffusi contrasti.

## *1.2 Le grandi potenze alla vigilia del conflitto: ritardi, colonialismo e nazionalismo*

All'alba del conflitto alcune tra le grandi potenze, e segnatamente l'Impero Ottomano e lo sconfinato Impero Russo, nonché l'Austria-Ungheria per certi aspetti, conservavano ancora una vetusta matrice assolutistica che, nelle regioni più distanti dal potere centrale, si rivelava in strutture

---

1. Valiani, Leo, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Milano, Casa Editrice Il Saggiatore, 1966, pp. 19-24.

politico-sociali di natura quasi feudale. Questa staticità si rifletteva anche nella società civile, frenando i nascenti canali di modernizzazione come l'industrializzazione, l'istruzione, lo sviluppo delle comunicazioni e, spesso, l'osmosi tra classi sociali.

Di fronte a queste tre grandi potenze se ne ergevano invece altre che, facendo leva su modelli di politica economica ispirati alle teorie progressiste, riuscivano a crescere a ritmi molto più veloci. In questa corsa alla modernizzazione ed allo sviluppo si distinguevano al di là dell'oceano gli Stati Uniti ed il Giappone (la cui società rimaneva comunque ancora legata a molti dei vecchi schemi), mentre in Europa la Francia, l'Inghilterra, la Germania e l'Italia apparivano come le più dinamiche.

Ovviamente, nel vecchio continente la modernizzazione non era monopolio assoluto di questi quattro paesi. Stati come l'Olanda, il Belgio, la Svizzera, la Danimarca, la Norvegia e la Svezia potevano già vantare, all'epoca, strutture sociali ed economiche di tutto rispetto, ma i numeri ridotti relativi ad estensione e popolazione non consentivano loro un lignaggio allineato a quello dei grandi protagonisti, continentali e non.

Tra le principali potenze europee, comunque, esistevano notevoli differenze: gli stati di Francia ed Inghilterra si erano formati già da secoli, ed avevano perciò accumulato, rispetto agli altri, un capitale politico, militare e diplomatico che, oltre a dotarli di notevole prestigio e capacità di influenza sullo scacchiere mondiale, li poneva un gradino al di sopra degli altri.

Italia e Germania, invece, si erano costituite in epoche recenti: l'Italia si era unificata nel 1861, mentre l'Impero Tedesco, nel quale la Prussia aveva riunito ben venticinque stati, nel 1871.

Ciò nonostante avevano in breve riguadagnato molto del terreno perduto: alla vigilia della Grande Guerra l'Italia, che stava faticosamente attuando il passaggio da un'economia prevalentemente agricola ad una industriale, era assunta al ruolo di settima potenza industriale a livello mondiale. Il suo processo di industrializzazione, però, non si era ancora del tutto completato, e durante il conflitto l'intervento pubblico, che investì lo stato del duplice ruolo di fornitore e cliente delle industrie più

importanti, divenne per forza di cose fondamentale. In ragione di ciò l'apparato manifatturiero italiano si rafforzò notevolmente, ma con la diminuzione delle commesse pubbliche conseguenti alla fine delle ostilità, i problemi strutturali dell'economia italiana tornarono a farsi vivi in tutta la loro interezza.

Gli stati tedeschi, invece, sotto la guida della Prussia avevano fatto pure meglio dell'Italia. Partiti da una galassia di minuscole entità locali (nel 1815 erano circa 350) tiranneggiate dagli *Junker*<sup>2</sup>, grazie all'unione doganale dovuta ad una feconda stagione liberista destinata ad influenzare anche l'ambito letterario, filosofico e scientifico, riuscirono in breve ad intensificare i loro scambi commerciali, sia interni che esterni.

La situazione economica migliorò addirittura dopo la vittoriosa guerra Franco-Prussiana del 1870-71 grazie all'acquisizione dell'Alsazia e soprattutto della Lorena, la cui ricchezza di giacimenti di ferro fu dirottata verso le aziende siderurgiche tedesche che già operavano con tecniche industriali avanzate.

In questo dinamicissimo contesto i produttori tedeschi non si limitarono a sottrarre il mercato interno alle esportazioni dell'altro colosso industriale europeo, l'Inghilterra, ma già dagli anni '70 del XIX secolo iniziarono addirittura a farle concorrenza sui mercati mondiali.

In questa rincorsa, però, non esitarono a ricorrere a tecniche di *dumping*, cioè vendere all'estero sottocosto grazie agli alti profitti realizzati in patria, ma tale strategia di penetrazione sui mercati, che permise loro di sbaragliare la concorrenza, sortì anche l'effetto di guadagnarne poi la riprovazione.

---

2. Nell'economia agricola della Prussia, gli *Junker* rappresentavano l'aristocrazia terriera che fino alla metà del XIX secolo sottopose i contadini a condizioni di marcata sottomissione, costituendo così un gruppo sociale di orientamento reazionario e conservatore che, sia pur numericamente ristretto, appariva fortemente coeso e capace di influenzare la vita politica tedesca. I membri di queste potenti famiglie erano destinati ad intraprendere la carriera militare oppure a ricoprire cariche influenti nei ranghi della burocrazia. L'influenza degli *Junker* ebbe in Germania un notevole peso anche dopo l'unificazione. A tale casta appartennero due personaggi di spicco nelle vicende storico-politiche tedesche del XIX e XX secolo: Otto von Bismarck ed il generale Paul von Hindenburg.